

FILIPPO RAVIZZA
Nel secolo fragile
La Vita Felice, Milano 2014

Si avverte una pena del tempo e del vivere nella nuova raccolta di versi di Filippo Ravizza intitolata Nel secolo fragile, un pathos che muove da un superbo attaccamento alla vita, ma anche dalla certezza del suo finire, la certezza del nulla che ci aspetta. Questo pathos si trasforma nel testo in un ansimare della misura metrica, un reiterare il respiro del verso in unità che ripetono se stesse e quasi tendono a propagarsi come echi all'infinito, come per sfidare lo stesso nulla che a tutti è dato per destino. E il paradosso del tempo che c'è annullandosi e della vita che si dà solo trascorrendo e passando, è appunto l'argomento centrale delle liriche, se non l'ossessione principale del poeta. A rimarcare quest'ansia verso il tempo che passa per non tornare e corre verso il nulla, c'è l'ossessione simbolica di Ravizza per l'immagine del ponte, un passaggio, una via che consentirebbe di scavalcare il fiume, metafora a sua volta del tempo che fugge. Questo desiderio dell'oltre, che è ancora e sempre desiderio di salvezza - e in ciò Ravizza si pone in un alveo che è quello più tradizionale della letteratura e che parte ovviamente dal padre della poesia spirituale, cioè Dante -, ebbene questo desiderio trova un interlocutore privilegiato proprio nella poesia, che si pone appunto come ancora di salvezza, protagonista vera dell'intera raccolta. Essa, la poesia, è la potenza della lirica che Ravizza apostrofa come: «strenua forza antica di tutta la mia vita».

La poesia si pone come baluardo alla consunzione inevitabile di tutte le cose, alla paura del vuoto che attraversa la raccolta come un'ossessione, un'oppressione inevitabile, per ciò a cui Ravizza dà il nome di «il grande mai più», e che sembra sempre di più perseguire le coscienze materiali in quest'epoca così ricca di precarietà e materialismo, al quale Ravizza dà giustamente il nome di «il secolo fragile». Di fronte alle incapacità e alle inciviltà del tempo presente, Ravizza lascia venire fuori in maniera eloquente la sua paura e ossessione per il niente, il nulla che ci aspetta e che il poeta cerca di esorcizzare attraverso la parola; anzi la sua poesia, alla fine, non è altro che un reiterato tentativo di accettare il nulla inevitabile, anche se poi in ciò, in questa accettazione, la poesia aiuta fino ad un certo punto. Rimane infatti sempre una quantità enormi di misteri che non capiamo, ai quali l'uomo moderno non riesce che a dare un'unica misera risposta: quella della tecnica e del progresso scientifico, contro cui il poeta ha ancora il coraggio di lanciare la sua sfida, la sua speranza a «tornare dove in realtà non siamo mai stati», così scrive Ravizza in Lo sai, «tornaremo nelle nostre vite mai veramente esistite, fuggi di noi di un continente che non ha più destino, passeggeri di un mondo congelato nell'immobilità del dispiegato, dominio della tecnica». Ma più del tono polemico, vibra in questi versi il continuo, accorato appello alla poesia che Ravizza lancia con ostinazione, alla poesia affinché salvi, affinché «ritorni in tutta questa vita come una lieve benedizione, indulgente rassegnazione della notte, per la buia eternità che attende oltre la linea opaca la piatta verità del niente».

Un appello alla poesia perché continui a farsi

ponte illusorio tra l'uomo e gli altri uomini, tra l'uomo e il vuoto che ci attende al di là. Appello alla poesia affinché tra le cose che ci sopravvivranno, possano esserci anche le nostre parole, i versi di chi ha voluto comunque lasciare una testimonianza, un messaggio che possa farsi cosa contro il nulla. E forse anche da quest'ansia di continuità deriva il ritmo intenso e incessante che Ravizza usa nei suoi versi, con periodi lunghi e poche pause di respiro. Una litania intensa e montante come una marea, che investe il lettore, lo lascia con il fiato sospeso prima della epifanica e conclusiva rivelazione semantica, capace spesso di sorprendere e comunque di lasciare un buon sapore in bocca e in mente.

Marco Tabellone'

Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.
Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.

Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.
Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.

Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.
Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.

Il titolo, al centro del testo, è un titolo che ha un po' di...
SARAJEVO, 12 aprile 2014.
A leggere i libri pubblicati recentemente alla presenza di due...
Pavia, 12 aprile 2014.

104652